

Commento alla Lettura Quotidiana

Vangelo di Matteo

Matteo 5,1-12

Al cospetto delle folle che lo seguono da ogni parte Gesù, “seduto sul monte”, offre un insegnamento nuovo ai suoi discepoli. Insegnamento dato “con autorità” e non al modo dei comuni maestri.

La “novità” dell’insegnamento consiste nel fatto che il regno di Dio (comunione con lui) è a disposizione, anzi è già dato! A chi? A coloro che sono indigenti “davanti a Dio”: i poveri nell’intimo o nello spirito, quanti sono privati della gioia (afflitti) e dei beni (miti).

A coloro che, in questa situazione difficile, hanno fame e sete della giustizia, cioè vogliono stare dalla parte di Dio: nella via dell’amore, della semplicità delle intenzioni e della riconciliazione.

Se faranno così, saranno perseguitati ... Beati loro!

Perché beati? Perché Dio è con loro! La “ricompensa grande nei cieli” è questa: Dio è con loro! Si rallegriano!

Matteo 5,13-20

Quanti credono in Gesù e in lui hanno trovato in lui il regno di Dio sono “sale della terra e luce del mondo”. Con la loro presenza, nascosta ma irraggiante, il mondo sarà salvato dalla insipidità della morte e dalle tenebre dell’odio. Le opere dei credenti in Gesù, “opere belle” perché splendono dell’amore di Dio, porteranno le persone a dare gloria al Padre.

Veniamo ora all’insegnamento nuovo di Gesù. Egli chiede di “fare e insegnare” tutto quello che la Legge ha detto. E’ questa la via per “entrare nel regno”. La cosa è possibile perché Gesù stesso, per primo e al posto di tutti, ha compiuto la Legge. Non in modo formale e legalistico, ma nel suo senso più vero, più profondo, più “pieno”.

In questo modo la giustizia dei credenti in lui, vale a dire il compimento della volontà di Dio, supererà la misura degli scribi e dei farisei.

Attenzione! Il pensiero quotidiano riprenderà venerdì 24 agosto 2007

Matteo 7,7-14

Chiedete, cercate, bussate. Dio vi risponderà, Dio si farà trovare, Dio vi aprirà la sua casa. “Dall’altra parte”, cioè sul fronte della “risposta”, non ci stanno uomini, ma lui stesso: un Dio che è “Padre vostro”.

Quale è il compendio della Scrittura (Legge e Profeti) e quindi della volontà di Dio? “Fate agli altri quello che volete gli altri facciano a voi”.

Ma chi può compiere perfettamente la volontà di Dio? Con la venuta di Gesù, c’è nel mondo una “porta”: essa è unica! Conduce a Dio. Per gli uomini orgogliosi e per chi cerca soltanto se stesso è ... “stretta”! E’ il richiamo alla fede in Gesù e alla sua sequela.

Matteo 7,15-29

Il falso profeta ha l’aspetto del discepolo, si presenta infatti come “pecora”. In realtà è un lupo rapace. Il vero discepolo invece si riconosce dai “frutti”, come avviene per un albero.

E in che consiste il frutto? Non basta “dire” la signoria di Gesù; come non basta “esercitare” un qualche ministero in nome suo. Bisogna “fare” la volontà del Padre suo. E la volontà del Padre è espressa tutta nelle parole dette da Gesù.

Pertanto bisogna ascoltare, cioè “fare queste mie parole”, dice Gesù. Ecco il frutto ed ecco la vera sapienza di uno che sa costruire!

Dobbiamo accogliere il discorso della montagna con “stupore”, come le folle. Chi parla non è un maestro tra i tanti, ma uno che ha “autorità”. Vale a dire, è Dio stesso nella persona di Gesù.

Matteo 8,1-4

Dopo l’insegnamento vengono le opere e i gesti di Gesù: è il regno di Dio “in germe”.

Da dove incominciare? Dalla lebbra! Essa non è soltanto malattia, ma è “morte”: tiene lontano l’uomo dalla comunità e pertanto anche da Dio. Il lebbroso infatti è “non puro”: non attrezzato all’incontro con Dio che è “puro”.

Gesù opera la grande svolta. “Vuole” la purificazione dell’uomo (non aspetta l’evolversi della situazione). “Tocca” l’impuro! In questo modo (che è proibito dalla legge!) lo rende “subito” puro. E’ dunque la volontà di Gesù e la sua stessa persona a dare la purificazione e la salvezza all’uomo.

Matteo 8,14-17

Lebbroso (un emarginato), centurione (un lontano) e infine una donna nella casa. Sono situazioni limite.

Gesù passa per queste situazioni donando vita.

Ora è nella casa di Pietro. In essa manca il servizio, cioè la vita, perché la donna/suocera è inferma. Gesù “tocca la mano” (la mano è simbolo di servizio) e la donna si mette subito a servire Gesù. E’ questo il senso della vita rinnovata: servire Gesù che ci ha serviti con la sua morte!.

“Con la parola” Gesù caccia i demoni e guarisce tutti i malati. Lo fa come “Signore” e non come mago! E lo fa per una via del tutto unica: prende su di sé i mali degli altri! Questa è la volontà di Dio, così si adempie la Scrittura.

Matteo 8,18-22

La vita di Gesù non è sedentaria come quella di un qualsiasi rabbi che fonda una “scuola”. Gesù è in continuo movimento.

In questo brano, lasciata la folla, Gesù comanda di passare “all’altra riva”. Come si vede, la sua vita non è “sicura”, non è nelle sue mani. Infatti “non ha dove posare il capo”. Egli è continuamente proiettato verso gli altri e dagli altri divorato.

Lo scriba (abituato all’ambiente “scuola”) deve sapere tutto questo, se lo vuole seguire. Il discepolo deve sapere che la chiamata lo costituisce in un ordine diverso e nuovo. Diventa una “consacrato a Dio”. Deve dunque tagliare i ponti con tutto ciò che riporterebbe allo stato d’impurità rituale (vedi il contatto col cadavere, fosse pure di suo padre).

L’amore ai genitori è tutt’altra cosa, e Gesù l’ha sempre comandato.

Matteo 8,23-27

“Chi è costui?”. E la domanda che corre in tutti i vangeli. Gesù parla con autorità propria, introduce nel regno di Dio i pagani, dà forza alla donna che lo può servire ... E ora comanda ai venti e al mare, e questi gli obbediscono.

“Chi è costui?”. Solo Dio può operare tali cose. Ebbene, è Dio che “adesso” opera in Gesù!

Allora, perché le persone hanno paura? Hanno una fede tremolante e incerta, non misurata sulla potenza di Dio.

Resta però un fatto: nel pieno della tempesta Gesù “dorme”. E’ il suo “sonno” che mette a prova la nostra fede.

Matteo 8,28-34

“Andare all’altra riva” è per Gesù (e la chiesa) un muoversi verso i pagani: coloro che un giorno entreranno

nel regno a seguito della predicazione degli apostoli.

Ora però le difficoltà e gli intoppi sono tanti. Prima di tutto c'è una "tempesta" che sembra voler distruggere il cammino del vangelo, e poi c'è l'episodio degli indemoniati che abitano, appunto, "all'altra riva".

Il demonio (prima ancora delle persone!) riconosce la presenza di Gesù e sa di dover cedere il suo potere sull'uomo. Ma, essendo impuro e omicida, chiede di entrare nei porci (animali impuri) e di finire nel lago (uccidendo). Questo fa il demonio!

Una tale "destabilizzazione" del sistema mondano trova impreparati i guardiani dei porci. Essi pregano Gesù di andarsene dal loro territorio. Purtroppo anche questa è una possibilità: rimandare l'incontro col Signore!

Matteo 9,1-8

Gesù è nella sua città di elezione, cioè Cafarnaò. Il miracolo che egli compie è risposta alla fede di coloro che gli presentano un paralitico. Niente avviene senza la fede in Gesù.

Ma la paralisi è un "segno" che indica un male ben più grande e più vero in ciascuno di noi, cioè il peccato. Solo Dio, attraverso riti specifici compiuti nel Tempio e non senza adeguate "penitenze", può perdonare i peccati. Gesù, Figlio dell'uomo, perdona in modo istantaneo, di sua volontà e senza "penitenze". Come "segno" del suo potere dà la guarigione fisica.

Il potere di perdonare è nelle mani di Gesù, qui chiamato "Figlio dell'uomo", vale a dire "uomo". Per questo le folle sono prese da timore e rendono gloria a Dio che ha dato un tale potere agli "uomini", vale dire alla "chiesa".

Matteo 9,9-13

La parola di Gesù è potente e feconda. Egli "vede" l'uomo nella sua situazione ordinaria (in questo caso forse anche di "impurità") e lo chiama a seguirlo. E' il semplice seguire Gesù che toglie dal peccato e dall'impurità rituale, e non invece tutta una serie di pratiche legate alla legge.

La novità del comportamento di Gesù si manifesta nel fatto che egli "mangia coi peccatori". Il suo non è solo un gesto provocatorio o controcorrente, come tanti se ne possono vedere. Il suo è il gesto del "medico" che va incontro al "malato/peccatore".

In lui dunque si manifesta la sanante misericordia di Dio. Incomincia un tempo nuovo: non più il tempo del "sacrificio" offerto dall'uomo, ma della misericordia liberamente e gratuitamente offerta da Dio in Gesù, che accoglie il più lontano degli uomini.

Matteo 9,14-17

Continua il confronto delle varie categorie di persone con Gesù. Prima gli scribi, poi i farisei e ora i discepoli di Giovanni (coi farisei).

"Perché i tuoi discepoli non digiunano?" Il digiuno è una pratica di purificazione per affrettare l'incontro con Dio, pensato come sposo.

Ora i discepoli di Gesù trovano Dio in Gesù: è lui lo sposo!. Come possono digiunare se lo sposo già è presente? Digiuneranno, certo, quando Gesù (lo sposo) sarà tolto, al momento della sua morte in croce. L'insegnamento è questo. I comportamenti dei discepoli non hanno valore in se stessi, ma in relazione a Gesù. Vanno praticati se corrispondono o si legano al "nuovo" che è la presenza stessa di Gesù. E' buono e giusto ciò che gli corrisponde, ciò che si adatta a lui, che è il "vino nuovo". I nostri comportamenti sono come "otri". Si adattano a lui? Sono capaci di accoglierlo senza rompersi?

Matteo 9,18-34

Quattro segni di morte! La risposta? La fede delle persone, e da essa lo stupore!

“Mia figlia è morta, ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà”. “Se anche solo riuscirò a toccare il suo mantello, sarò guarita”. “Sia fatto a voi secondo la vostra fede”. “La fama si diffuse in tutta la regione”. “Non si è mai vista una cosa simile in Israele”.

Ma non c'è soltanto la fede o la fama o lo stupore, c'è anche la derisione: “Quelli si misero a deriderlo”.

Come pure il giudizio cieco e cattivo dei farisei: “Egli scaccia i demoni per opera del principe dei demoni”.

Di fronte a Gesù o si sta nella fede (e si è salvati dalla morte), o si sta nel giudizio cattivo (e si rimane nella morte).

Matteo 9,35-10,4

L'attività di Gesù è volta a tutti: “tutte le città e i villaggi”. Ha un triplice ambito. Insegnamento nelle sinagoghe (dicendo che la Scrittura in lui si compie); predicazione/annuncio gioioso del regno di Dio (il regno si sta attuando); cura di ogni malattia (la sua presenza produce vita vera).

Dare vita al mondo intero (“la messe è molta”), ecco il grande disegno di Dio. Chi potrà attuarlo? Gli operatori non ci sono (questo è il significato di “gli operai sono pochi”). Ma il padrone della messe (Dio) manderà operatori, se l'umanità lo chiederà.

La risposta è già in atto! Infatti Gesù “chiama a se i Dodici” e li manda a guarire il mondo intero, a partire dal popolo d'Israele (“pecore vessate e abbandonate”).

Matteo 10,5-15

La missione degli apostoli è modellata su quella di Gesù (9,35-38). L'amore/compassione di Gesù verso “le pecore senza pastore”, cioè il popolo di Israele, viene vissuto anche dagli apostoli. Essi infatti sono mandati “alle pecore perdute della casa d'Israele”.

Proclamano che il regno è giunto e ne danno i segni: guarigioni, risurrezione dai morti, cacciata dei demoni. Tutto hanno ricevuto gratis da Gesù, e gratis tutto debbono donare. Non hanno bisogno di equipaggiamento autonomo: sono infatti operai, e qualcuno provvederà loro il necessario!

E' possibile che la pace (salvezza) da loro portata sia accolta; è possibile che sia rifiutata. In quest'ultimo caso, Israele sarà trattato più duramente di Sodoma e Gomorra. Dio comunque ha mantenuto la sua parola: Cercherò le mie pecore perdute!

Matteo 10,16-25

Continuano gli ammonimenti di Gesù riguardo alla missione verso Israele. Gesù manda i discepoli “come pecore in mezzo a lupi”. Essi debbono essere prudenti/saggi e semplici/candidi”, impegnati soltanto a dare testimonianza di Gesù. La sorte che subiranno sarà quella del loro maestro (rifiuto e morte).

Non debbono “temere” gli uomini! Lo Spirito sarà in loro e li condurrà alla testimonianza piena: opere e parole, prima davanti a Israele e poi anche ai pagani. L'adesione a Gesù come Signore passerà dentro le famiglie, creando divisioni.

Israele nel suo insieme, come totalità (“tutti” dice Matteo) odierà i discepoli. Ma questi non debbono perdersi d'animo: percorreranno tutte le città di Israele prima del ritorno del Signore.

Matteo 10,26-33

A Gesù interessa la sorte del vangelo, cioè che il suo regno si dilati al mondo intero (a cominciare da Israele). Dunque, “non temete gli uomini” perché il vangelo (tramite voi) si diffonderà in modo prorompente (“da terrazza a terrazza!”).

Da parte vostra, questo compito va vissuto con umiltà e obbedienza a Dio (è questo il senso del “timore di Dio”). Dio è dalla vostra parte, vi è vicino e vi cura ... Voi valete più di molti passerì!

Cosa fare allora? Il vostro compito è la testimonianza. In che consiste la testimonianza? Non semplicemente nel mostrare una vita virtuosa, ma nel riconoscere (e seguire) la persona di Gesù “davanti agli uomini”. Cioè senza paure, reticenze o, peggio, rinnegamenti.

Matteo 10,34-42

Non sono venuto (dice Gesù) per lasciare le cose come stanno (“pace”), ma per cambiarle (“spada”). La citazione del profeta Malachia vuol dire che con Gesù siamo giunti alla “fine” o al compimento del tempo d’attesa. Ora c’è Gesù (Dio con noi) e la salvezza consiste nello stare di fronte a lui facendosi suoi veri discepoli: preferendolo a tutti e a tutto, e accogliendo totalmente (come lui ha fatto) la volontà di Dio ... “perdendo per causa sua” la volontà propria! E’ questo il senso del “prendere la croce e seguire Gesù”. Gesù conclude il discorso di missione. Chi accoglie un suo discepolo, accoglie lui stesso e il Padre che lo ha mandato. L’accoglienza poi si esprime a livelli diversi: perfino un bicchiere d’acqua fresca dato al discepolo, perché è discepolo, sarà ricompensato da Dio! Vale a dire che quell’uomo sarà salvato.

Matteo 11,1-15

La esecuzione della missione dei Dodici (“andate”) viene rinviata al tempo della Chiesa. Ora è ancora Gesù che “insegna e predica nelle loro città”.

Ma chi è Gesù? A chiederselo è Giovanni Battista in carcere. La risposta di Gesù è un invito a guardare i segni del regno di Dio, vale a dire le stesse “opere di Gesù”: guarigioni, risurrezioni ... e soprattutto “la buona notizia” data a tutti gli uomini, a cominciare proprio dai peccatori/poveri.

Beato e fortunato chi non trova in Gesù motivo di inciampo (scandalo), ma lo accoglie e a lui si affida. Gesù è “colui che viene”, è il Cristo/Messia.

E chi è Giovanni? Non è il Cristo, ma il suo messaggero. Con lui, il più grande di tutti gli uomini, si conclude il tempo della profezia. Egli è Elia che annuncia i tempi nuovi, il regno dei cieli. Ebbene, il regno dei cieli c’è già e si espande, ma non è accolto dai “violenti”.

Matteo 11,16-24

“Questa generazione” (Israele) ha rifiutato Giovanni e ora rifiuta Gesù. Ma “le opere di Gesù” manifestano in tutta evidenza la sapienza o il disegno di Dio. Perché allora non c’è accoglienza?

Rifiutare Gesù è un atto d’orgoglio, un indurimento del cuore; è rifiutare la salvezza di Dio. Infatti Gesù ha compiuto gesti di potenza (miracoli), quali Dio soltanto può compiere. Ma le città non si sono convertite a ... Gesù! Non hanno creduto in lui, Figlio dell’uomo che manifesta Dio stesso.

La sorte di queste città (Corazin, Betsaida, Cafarnao ... dove Gesù abitava e proclamava la buona notizia di salvezza) sarà segnata dalla morte.

Matteo 11,25-30

Il rimprovero di Gesù a “questa generazione” (vedi vv. 20-24) fa sorgere la domanda: Ma allora chi sarà salvato? Gesù risponde così.

Il disegno di Dio è una “buona volontà” ... di Dio! Ebbene Dio “vuole” rivelare al mondo che Gesù è suo Figlio, e che soltanto suo Figlio può rivelare il Padre. Chi accoglierà questa “rivelazione” che pone Gesù al centro di tutto? I piccoli, i poveri, i peccatori che si convertono ... a Gesù! I sapienti e gli intelligenti non pensano di avere bisogno di Gesù per arrivare a Dio. Essi hanno la loro legge, le loro tradizioni, le loro virtù ...

Occorre invece “andare a Gesù”, credere in lui. “Imparare” la sua mitezza, la sua umiltà, la sua filiale obbedienza al Padre. Occorre mettersi davanti a Dio come si mette lui, prendendo cioè il “giogo” della sua parola.

Con lui e in lui troviamo “riposo”, vale a dire la salvezza vera.

Matteo 12,1-8

Domande e polemiche percorrono tutto il capitolo 8 di Matteo.

I farisei (legati alla Legge e alle tradizioni) vedono che i discepoli di Gesù “fanno quello che non è lecito fare” in giorno di sabato. Si pongono unicamente il problema di ciò che “è lecito” o di ciò che “è illecito”. Gesù si pone su un altro versante, quello di una “presenza” che tutto rinnova. Egli è il “Signore del sabato”, quindi è come Dio. Egli è “più grande del Tempio”, quindi è la vera “presenza di Dio” in mezzo agli uomini. Egli è il vero Davide, il re Messia.

I farisei invece non vedono questa presenza di Dio. Continuano a porsi il problema di ciò che “è lecito”. Così, condannano chi, secondo loro, fa qualcosa di “illecito”.

I discepoli sono senza colpa, perché stanno con Gesù, dalla parte del Dio “presente in lui”.

Matteo 12,9-21

Ancora una domanda sul sabato, giorno di riposo per Dio: “E’ lecito dare la guarigione in giorno di sabato?”. Certo che è lecito, dice Gesù. Si tratta infatti di fare, ma di ... “fare del bene”.

Gesù dunque si presenta come Dio: porta a compimento la sua creazione ... proprio nel giorno di sabato (Gen 2,2), “facendo del bene o il bene” alla sua creatura malata.

I farisei decidono di mandare a morte Gesù, perché è lui ormai che si è fatto punto di riferimento assoluto per la salvezza; non più il sabato, il tempio o la legge ...

Gesù non è venuto a crearsi una “gloria davanti agli uomini”. Ordina infatti di non manifestare la sua identità. Al momento, è venuto come “servo del Signore” che si prende cura (morendo) della “canna infranta” e che “non spegne il lucignolo fumigante”. In Gesù (nella sua morte) la giustizia di Dio (salvezza) si realizzerà a favore non solo di Israele, ma di tutti gli uomini (le genti).

Matteo 12,22-37

Gesù guarisce un indemoniato, cieco e muto. Dicono le folle: “Sarà forse il figlio di Davide (Messia)?”. “No, dicono i farisei, Gesù è alleato con Satana”.

Il regno di Satana si erge sulla “compattezza” della sua coalizione. Nessuno, che lo cacci, lo fa in accordo con lui! Solo lo Spirito di Dio può cacciare lo spirito del male. Satana non regna più! Ora è Dio che regna attraverso Gesù. La cacciata dei demoni ne è un segno evidente.

Chi nega che è Dio a operare quando opera Gesù con la forza dello Spirito (è questo il senso della “bestemmia contro lo Spirito”) non può essere perdonato ... perché non “vuole” essere perdonato. Dal momento che non riconosce l’opera dello Spirito, vale a dire “Dio operante in Gesù”, si esclude volontariamente e caparbiamente dal perdono.

La “parola infondata o vuota” che esce dal “cuore cattivo” non è una qualsiasi parola detta a vanvera, ma precisamente la bestemmia contro lo Spirito Santo. Chi la pronuncia ne renderà conto al giudizio di Dio!

Matteo 12,38-45

Gli scribi e i farisei chiedono di “vedere un segno”, cioè la “manifestazione” che Gesù è Figlio di Davide, Messia, Signore del sabato ...

Dio non dà alcun segno a questa generazione perversa e lontana da lui (“generazione adultera”). Anzi, si nasconde ancor più ... nella morte del suo Figlio (“tre giorni nel ventre della terra”).

Il problema vero non è il segno che Dio dovrebbe dare, ma il cambiamento di orientamento (conversione) di questa generazione. Essa deve ascoltare Gesù, che è “più di Giona” e “più di Salomone”.

Diversamente, resta in una situazione peggiore di quella dell’uomo indemoniato: definitivamente fuori dal

regno di Dio, perduta per sempre!

Matteo 12,46-50

La generazione adultera vuole “vedere” un segno da Gesù (38). La generazione parentale vuole “parlare” a Gesù per allontanarlo dal suo progetto.

Ma è giusto “parlare” a Gesù? E’ giusto “stare fuori” dalla comunità che egli sta costruendo col “suo parlare”? O non è giusto piuttosto “ascoltare” Gesù?

Qual è dunque la “vera generazione” di Gesù? E’ la generazione dei suoi discepoli: “coloro che fanno la volontà del Padre mio che è nei cieli”.

I discepoli sono “generazione di Gesù” e quindi sua famiglia vera, in quanto fanno (con e come Gesù) la volontà del Padre.

Matteo 13,1-17

Uno scenario inusuale! Gesù insegna “seduto su una barca”, mentre una grande folla sta sulla spiaggia del mare. E’ una scena che vuole indicare la “massima apertura” dell’annuncio e dell’insegnamento. Anche il modo dell’insegnamento (la parabola) va in questa direzione.

La prima parabola ha come soggetto un seminatore che getta il seme con grandissima abbondanza: perfino sulla strada battuta! Porterà frutto quel seme abbondantemente sparso? Dipenderà da tante circostanze. “Chi ascolta ... cerchi di capire”.

Ma perché, dicono i discepoli di Gesù, parli loro in parabole? Dice Gesù: è per il fatto che non vogliono intendere chi sono io. Ho parlato loro “con le opere”: hanno visto e udito, ma non mi hanno accolto. E allora, io continuo a parlare loro “con parabole” (modi velati) per provocare un ripensamento e quindi un’accoglienza in extremis, oppure (purtroppo) un definitivo indurimento.

Beati voi, invece, che mi avete accolto: Dio vi sta svelando la sua volontà: “i misteri del regno”.

Matteo 13,18-23

Ai discepoli (“a voi”) vengono offerti “i misteri del regno dei cieli”, vale a dire “il modo d’agire di Dio (in questo caso della sua parola) in rapporto all’uomo”.

Il seme (parola) caduto sulla “strada”. L’uomo non tiene per sé, non applica a sé la parola e non la lascia penetrare nella sua vita. Allora la parola viene rubata dal Maligno.

“Sassi”. L’uomo che ascolta pensa ad una sua “convenienza” (è instabile). Appena viene la persecuzione a causa della parola, egli abbandona la parola.

“Spine”. L’uomo ascolta, ma non vuole rifiutare le regole di questo mondo e le ricchezze. Allora le preoccupazioni/affanni soffocano la parola.

“Terra bella/buona”. L’uomo ascolta e comprende, vale a dire: accoglie la parola nella propria vita/condotta. La parola stessa produce frutto, in modi diversi.

Matteo 13,24-35

Lo sviluppo del regno di Dio non è senza difficoltà e contrasti. E’ come quando in un campo cresce il loglio assieme al grano.

“Da dove” vengono i contrasti? Non certo dal padrone, ma da un “nemico”. E’ possibile all’uomo risolvere definitivamente il problema, separando il buono dal cattivo? Al momento, no! Bisogna attendere l’opera del padrone, opera che si attuerà al momento della mietitura.

Avviene per il regno dei cieli (e per Gesù che lo inaugura) come per il più piccolo di tutti i semi sulla terra (senape). E’ piccolo, ma ha la forza di crescere e di ospitare gli uccelli del cielo (uomini).

Avviene ancora per il regno dei cieli come per il lievito. E’ nascosto in una gran massa di farina, ma ha la

forza di farla fermentare. Il regno dunque, oltre che essere piccolo è anche nascosto, ma ha una grande forza di trasformazione del mondo intero.

Il “parlare in parabole” corrisponde alle antiche profezie, ed è un modo singolare per rivelare “cose nascoste”, cioè “i misteri del regno”, cioè il progetto di Dio.

Matteo 13,36-43

Le parabole, per uscire dalla loro “oscurità”, hanno bisogno di una spiegazione, che è anche uno svelamento. “In casa”, nel luogo della comunità, avviene la spiegazione.

Gesù è il seminatore. Il campo è il mondo (cosmo). Il buon seme sono i figli del regno (coloro che hanno accolto Gesù: la terra buona). La zizzania sono i figli del Maligno (coloro che non hanno accolto Gesù: la strada/sassi). Il nemico è il diavolo. La mietitura è la fine del secolo presente. I mietitori sono gli angeli mandati da Gesù. Essi raccoglieranno “tutto” ciò che è iniquità e lo faranno scomparire per sempre. Allora (e soltanto allora!) i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre.

Il culmine del racconto è la mietitura, cioè l'intervento finale di Dio che chiude questo tempo presente. Solo Dio ha il potere di togliere “dal suo regno/chiesa” gli scandali (coloro che allontanano gli altri dalla fede in Cristo) e gli operatori di iniquità (coloro che non fanno la volontà del Padre). Per tutto il tempo della storia resta la possibilità (che si fa realtà) del rifiuto pratico di Cristo, anche all'interno della chiesa.

Il discepolo può soltanto (e per questo deve!) raccogliere “dal suo cuore” ogni forma di iniquità e chiedere con fiducia la perseveranza finale. Non può pretendere di togliere in assoluto l'iniquità “dalla comunità”. Può soltanto attendere nella speranza e ... perseverare!

Matteo 13,44-52

Quando “si trova” un tesoro in un campo o una perla preziosissima (cioè quando Gesù ci viene incontro come tesoro o come perla) allora con gioia si vende “tutto quanto si possiede” per stare e vivere con Gesù. Chi fa questo? Chi sta vive con Gesù? Chi è vero discepolo?. Il giudizio non può essere dato al presente. La rete (vangelo) è gettata nel mare e cattura “ogni genere di pesci”. Solo quando si giunge alla riva (giudizio finale) viene fatta la cernita.

“Avete capito tutte queste cose?”. L'espressione non sta ad indicare la spiegazione delle parabole soltanto, ma “il modo di agire di Dio in Gesù”, ovvero “i misteri del regno dei cieli”. Avete capito? Cioè, avete accolto Gesù?

“Sì!” dicono. Allora, voi siete “il discepolo del regno dei cieli”. Siete “la terra buona” che porta frutto pieno: “il cento, il sessanta, il trenta”, lo stesso che dire: “cose nuove e cose antiche”.

Matteo 13,53-58

Gesù insegna nella sinagoga di Nazaret sua patria, luogo dove abitano i suoi parenti.

“Insegnare nella sinagoga” significa dire: Quanto le Scritture affermano, oggi si realizza nelle mie parole e nei segni/prodigi che io faccio (cfr Lc 4,21). Siete dunque salvati, se credete in me.

Giusta è la domanda che si pongono gli abitanti di Nazaret: “Da dove” viene questa potenza? Errata è la risposta: In ogni caso resta sempre “uno di noi”. Che pretese può avere? Forse è un mago, o forse è alleato di Satana!

Sono risposte segnate dalla incredulità, e suonano come netto rifiuto. Paradossalmente Gesù diviene “scandalo”, cioè ostacolo all'incontro con Dio! Ma non è un sorpresa: “Un profeta è disprezzato soprattutto nella sua patria e in casa sua”.

Matteo 14,1-12

Erode Antipa lega la figura di Gesù a quella di Giovanni Battista. Dice: “Le potenze di Giovanni agiscono in

Gesù". E' vero! Si può eliminare l'uomo di Dio, ma non "le potenze" che lo animano.

Erodiade vuole la morte di Giovanni perché questi la contesta (e con lei il suo nuovo sposo Erode) come infedele alla legge di Dio. I potenti scelgono sempre la via della morte per i profeti, ma non possono eliminare "le potenze". Queste che agiscono in Giovanni e che sono all'opera in Gesù, fanno presagire la potenza stessa di Dio (Spirito) che risusciterà Gesù dai morti.

La sepoltura e l'annuncio della morte di Giovanni (v. 12) sono dunque un presagio di vittoria, come sarà per la morte stessa di Gesù.

Matteo 14, 13-21

Gesù non cerca la morte eroica, ma si ritira/fugge in disparte, fuori dal territorio di Erode Antipa. E' lontano da città e villaggi: è "nel deserto". Anche il popolo d'Israele era un tempo "nel deserto", e là fu saziato da Dio attraverso il ministero di Mosè.

Ora è Gesù stesso che, preso da amore profondo per le folle, guarisce e sazia. Come?

Chiede ai discepoli di "portare a lui, qui" quel poco/niente che hanno. Occorre sempre "vendere tutto quello che si ha" quando c'è Gesù in mezzo a noi (lui che è il tesoro e la perla).

Egli prende i pani e i pesci, alza gli occhi, benedice Dio, spezza i pani e li dà ... Sono gesti che preludono all'Eucaristia: essa soltanto "sazia tutti". E ne avanza anche!

Matteo 14,22-36

Comprendiamo che "ritirarsi in disparte/fuggire" (14,13) significa non una evasione, ma trovare il tempo della preghiera personale. Gesù infatti, mandati via i discepoli e congedata la folla, "salì sul monte, solo e in disparte, a pregare".

Ma perché i discepoli possano giungere "all'altra riva e precederlo" non basta l'esercizio della loro fatica, occorre la loro fede.

Cos'è la fede? Riconoscere Gesù, non come uno spirito qualsiasi, ma come il Figlio di Dio che è più forte delle onde del mare/male. Soltanto nella fede in lui e nella sua "presa" siamo salvati.

Pietro (che rappresenta la chiesa) grida: "Signore, salvami!" e Gesù lo "afferra con la sua mano". Le folle "toccano la frangia del suo mantello" e sono salvate. Dall'incontro di fede con Gesù e dalla sua "presa" viene ogni salvezza.

Matteo 15,1-9

La polemica con Gesù si fa più dura. Giunge a livello "ufficiale". Infatti alcuni farisei e scribi vengono "da Gerusalemme". Gerusalemme dovrebbe essere "guida" per la vita del popolo. In realtà è proprio la guida a mettersi contro Gesù!

In quale ambito? Quello delle tradizioni, vale a dire delle abitudini mano a mano aggiuntesi alla legge di Dio o al suo comandamento. Queste tradizioni sono "vostre", dice Gesù, mentre il comandamento è "di Dio".

Succede che (è il caso del quarto comandamento: onora il padre e la madre) la "vostra" tradizione annulla il comandamento "di Dio". Il culto che rendete a Dio è vano (non va a lui!) se contraddice il suo comando. Chi sottrae l'onore ai genitori, lo sottrae a Dio stesso. La "vostra" tradizione dunque è "causa" dell'abbandono della parola di Dio. Per questo i miei discepoli con osservano la "vostra" tradizione umana.

Matteo 15,10-20

Le tradizioni degli uomini pongono il problema "fuori" dell'uomo. Ciò che lo rende inabile all'incontro con Dio (culto) verrebbe "da fuori": quindi bisogna stare attenti a non toccare, non mangiare certe cose, non calpestare ...

Invece ciò che rende "immondo", cioè inabile al rapporto con Dio, sta "dentro": è nell'uomo, è nella sua

volontà o intenzione (cuore). “Da dentro” l’uomo organizza le “immondezze” vere (pensieri cattivi, atti contrari alla legge, bestemmie ...). E “queste” sono le cose che lo rendono immondo. Non è poi così difficile capire il ragionamento (v. 17), ma l’uomo (in questo caso i farisei) preferisce organizzare il rapporto con Dio sulla base di cose “esterne” a lui, facilmente misurabili e quindi fonte di merito, ma anche di giudizio distruttivo nei confronti degli altri (v. 2).

Matteo 15,21-28

Una volta ancora Gesù “esce ... e si ritira/fugge” (v. 21). Va in una regione pressoché pagana: la donna che chiede la guarigione della figlia è appunto “cananea”. E’ Cananea/pagana, eppure invoca Gesù come Signore e Figlio di Davide!

A lei Gesù ribadisce di essere venuto per “le pecore perdute della casa d’Israele”. E’ a Israele (i figli) che deve essere dato il pane e non ai cagnolini (i pagani).

Ma è giunto il tempo (questo dice la donna con audacia di fede!) è giunto il tempo in cui il pane che Gesù dà a Israele è tanto abbondante che “cade” anche sui pagani.

La “grande fede” della donna Cananea consiste nel riconoscere l’abbondanza dell’amore di Dio in Cristo, amore che “giunge in terra ... sotto la tavola”. Giunge proprio a tutti!

Matteo 15,29-39

Il pane che cade dalla mensa dei padroni e sazia i cagnolini, cioè i pagani (21-28), ora viene abbondantemente dato da Gesù alle folle che rappresentano il grande mondo, oltre i confini d’Israele.

Egli prova amore per le folle che lo seguono da “tre giorni”: le guarisce da ogni male e le nutre.

Poi aggiunge: “Non voglio mandarli via digiuni”. Cosa fare? Ancora una volta i discepoli non debbono fare nulla, se non ... “vendere tutto quello che hanno”.

Il racconto si snoda attorno a numeri. I discepoli hanno “sette pani e pochi pesciolini”. Portarono via “sette sporte piene di pani avanzati”. “Quattromila” erano gli uomini... “Sette” indica la dilatazione oltre Israele (cfr Atti 6,1-6). “Quattro” dice universalità.

Dunque Gesù dà la salvezza piena al mondo intero!

Matteo 16,1-12

I farisei e i sadducei (la cultura religiosamente e culturalmente impegnata) non hanno accolto Gesù, per questo trovano ogni pretesto per affossarlo.

Ora vogliono un “segno da cielo”: un segno da Dio che egli è Messia. Non lo avranno, perché non vogliono vedere i tanti “segni” già dati da Gesù.

Allora Gesù diventerà per loro un segno rovesciato, cioè un “giudizio” (segno di Giona) contro “questa generazione perversa e adultera”.

I discepoli, qui rimproverati come “gente di poca fede”, debbono guardarsi dai farisei e sadducei: guardarsi dal loro “lievito”, cioè dalla loro dottrina.

La loro dottrina è il sistematico rifiuto o l’incredulità nei confronti di Gesù. Mentre ai discepoli viene detto: “Non capite ancora e non ricordate?”.

Matteo 16,13-20

Chi è veramente Gesù?

La gente dice che, in vario modo, appartiene alla generazione dei profeti. E i discepoli che cosa dicono?

A Simone, figlio di Giona/Giovanni, Dio il Padre rivela che Gesù è suo Figlio, Messia/Consacrato per dare la salvezza agli uomini.

E’ il Padre che rivela, non è l’uomo che scopre da se stesso la cosa. Fortunato/beato chi accoglie (crede)

questa rivelazione!

Avendo creduto in Gesù, Simone viene “trasformato” in Pietro/Roccia. Sulla roccia della sua fede in Cristo viene costruita la nuova umanità che è la chiesa di Gesù.

Questa chiesa, imperniata su Pietro, vincerà ogni potenza di morte (“porte degli inferi”) non per se stessa, ma in quanto è unita al Dio, il Vivente.

Matteo 16,21-28

Gesù ... cominciò a dire apertamente che “doveva”, era volontà di Dio il suo andare a Gerusalemme, il suo soffrire da parte del “sistema” Israele, il suo morire e il suo ricevere vita dopo la morte.

Pietro ... cominciò a rimproverarlo: “Dio non ti faccia mai un cosa del genere”. La croce di Gesù è pazzia, quasi una bestemmia contro Dio!

E invece Dio farà proprio questo. Pietro per primo dovrà allinearsi, anzi “andare dietro a Gesù” e non essere più di “inciampo”, cioè non fare più il satana. E con lui tutti quelli che crederanno in Gesù.

Il discepolo infatti deve “andare dietro” a Gesù non osservandolo soltanto come ideale, ma come “forma” della propria vita. Dovrà anche lui prendere la croce, cioè fare pienamente la volontà del Padre, come ha fatto Gesù.

Matteo 17,1-13

Gesù dona a tre suoi discepoli l’esperienza dell’incontro con lui, con quello che egli veramente è.

Che “forma” o natura ha Gesù? Sole, bianco, luce ... per dire che egli appartiene ad un ordine diverso, quello di Dio stesso. “Mosè ed Elia”, parole e atti di Dio posti nelle Scritture sante si realizzano in lui. La nuvola luminosa si fa “ombra su di loro”, a dire che essi sono nella comunione con Dio. Infine una voce (quella del Padre): “Questi è il mio figlio, l’amato. Ascoltatelo”.

I discepoli non possono che prostrarsi e temere davanti alla manifestazione di Dio. Ma Gesù, che è “Dio con loro” si avvicina, li tocca e li fa alzare. Sono salvati!

Ma se siamo alla pienezza del tempo (Pietro aveva detto: “E’ bello che noi siamo qui”) come mai non si è realizzata la parola di Dio che annunciava la venuta di Elia, prima del Cristo? Elia è già venuto: era Giovanni Battista. L’anno ucciso! Anche Gesù dovrà soffrire molto per opera degli uomini.

Matteo 17,14-23

“Generazione incredula e perversa”. La parola è rivolta più ai discepoli di Gesù (in questo caso agli apostoli) che all’uomo implorante la guarigione del figlio posseduto dal demonio. Si racconta infatti che i discepoli “non hanno potuto” guarire il malato.

E perché? Perché non hanno avuto fede (v. 20). La fede in Gesù o c’è o non c’è. Se c’è (fosse anche piccola come un granellino di senapa) opera l’impossibile.

La mancanza di fede nei discepoli si manifesta anche nella “tristezza” che li avvolge quando Gesù, per la seconda volta, annuncia la sua morte e risurrezione (v. 22).

Ora non contrastano più il disegno di Dio (morte del Figlio) come hanno fatto nella persona di Pietro (16,22), ma si chiudono nella “tristezza/lutto”, proprio come si fa davanti alla morte.

Matteo 17,24-27

Ancora un episodio di “rivelazione”. Chi è Gesù e chi è la chiesa?

La tassa per il Tempio veniva pagata una volta all’anno da ogni ebreo adulto, e serviva per il culto. Gesù la paga, ma vuol far capire qualcosa di più: che egli è e chi è la chiesa, rappresentata da Pietro. “In casa” (dunque per i discepoli soltanto!) avviene la rivelazione.

Se la tassa è data al Tempio (Dio), il Figlio di Dio (Gesù appunto!) è libero dalla tassa! E con lui anche i

discepoli/chiesa. Ma non si deve creare scandalo o inciampo agli altri. Dunque si pagherà, ma ... liberamente, gratuitamente e comunitariamente!
Infatti lo statere (mezzo siclo+mezzo siclo) verrà portato da ... un pesce e sarà versato non solo per Gesù, ma anche per Pietro (chiesa).

Matteo 18,1-9

I discepoli hanno compreso che Gesù sta costituendo "il regno dei cieli", vale a dire una realtà nuova, divina e beatificante: un regno non al modo dei regni umani, ma un "regno di Dio". Quali "gerarchie" ci sono all'interno di questo nuovo ordine?

Già soltanto per entrarci (dice Gesù) bisogna cambiare modo di pensare e vivere, bisogna convertirsi.

Diventare "come i bambini" significa farsi piccoli, farsi poveri e ultimi, non cercare di contare, abbassarsi ...

Una volta poi "entrati nel regno" per questa via, occorre accogliere e amare i fratelli "che credono in Gesù" (sono questi i veri bambini!) e non fare nulla che li "scandalizzi", cioè li faccia inciampare.

Nessuna mutilazione (taglio della mano o del piede o addirittura la perdita della propria vita) è paragonabile al disastro che accadrebbe se uno facesse deviare un fratello dalla comunione che questi ha creato con Gesù.

Attenzione! Il commento quotidiano riprenderà giovedì mattina.

Matteo 18,10-20

I discepoli del Signore (i piccoli che sono come i bambini) non debbono essere scandalizzati (6-9). Non vanno nemmeno disprezzati (10-11): sono infatti dei salvati da Gesù e vivono nella comunione del Padre suo.

I discepoli sono come una pecora che si è smarrita, ma che il Padre ha ritrovato e conduce a casa con gioia. Egli non vuole che alcuno si perda!

E così debbono fare i discepoli tra di loro. Il fratello nella fede, qualora pecchi, va ammonito ... "tre volte" e in diversi modi! Tu devi cercare con tutte le forze di riportarlo nella comunione della chiesa (17). Il "potere forte" della chiesa è quello di introdurre nella comunione con Dio. Se poi quel tale non vuole, allora da se stesso si porrà fuori (quale pagano e pubblicano).

Il potere massimo della chiesa è nell'assemblea che prega(v. 20). Se in essa c'è accordo/sinfonia per chiedere che il peccatore ritorni nella comunione, Dio l'ascolterà!

Matteo 18,21-35

Come deve regolarsi la vita della comunità? Quale deve essere il rapporto tra fratelli che hanno creduto in Gesù?

La colpa che incrina i rapporti fraterni è all'ordine del giorno. Cosa fare? Porre un limite alla riconciliazione? "Fino a sette volte?". No, non c'è alcun limite alla riconciliazione. Ma ... "fino a settanta volte sette".

E questo perché ogni fratello/cristiano ha sperimentato ed esperimenta il perdono gratuito di Dio, soltanto perché ha supplicato e supplica il Padre. Allo stesso modo egli deve perdonare "di cuore" al fratello ogni volta che viene richiesto.

Se non concede il perdono, contraddice o dimostra di non riconoscere il perdono che ha ricevuto da Dio ... e di fatto non lo ottiene!

Matteo 19,1-12

Gesù si avvia verso la Giudea, luogo della sua morte. Gli scontri coi suoi avversari si fanno sempre più duri e continui. I farisei lo mettono alla prova sulla questione del divorzio.

Mosè ha permesso il divorzio, e tu che dici?

Gesù si mette dalla parte del Creatore, di Dio stesso e dà compimento alla legge di Mosè. Un uomo e una donna ... per formare “una carne sola”. Dio ha congiunto, l’uomo non divida!

Non tutti accettano questo “compimento”, ma soltanto quelli che fanno spazio alla parola nuova e definitiva di Gesù. E questi sono i piccoli ai quali il Padre ha rivelato i misteri del regno.

La fedeltà al matrimonio unico può trasformarsi in situazione innaturale (equiparabile all’impotenza generativa, alla “eunuchia”). Ma vale la pena restare così, se questo significa rimanere dentro alla novità del regno dei cieli.

Matteo 19,13-22

Ancora una volta i discepoli di Gesù non capiscono la natura del regno e sgridano coloro che portano i bambini piccoli a lui. Questi bimbi non sono adatti al regno, così pensano loro!

E invece nel regno di Dio (comunità dei credenti in Gesù) entrano proprio coloro che sono piccoli e quindi non possono contare su se stessi, come avviene per i bimbi.

Un tale (il giovane ricco) non assomiglia per nulla ai bimbi. Crede di contare qualcosa. Cammina infatti nelle vie di Dio fin dalla fanciullezza. Ma non abbandona le cose che ha e se stesso ... per “perdersi” con Gesù e in Gesù nell’avventura del regno. Vuole “fare” o aggiungere ancora qualcosa al suo progetto di vita. Non vuole invece “vendere e dare ai poveri (diventando povero lui!) e seguire Gesù”. Non gli resta che la “tristezza/lutto” di una vita spesa per continuare ad arricchire se stesso. Non è per nulla un bimbo piccolo! Il bimbo, lasciato a se stesso è perduto, ma “portato a Gesù” diviene perfetto ed è salvo.

Matteo 19,23-30

Il giovane non segue Gesù perché “aveva molte ricchezze”. Gesù dice che le ricchezze (cose e persone) sono un ostacolo all’ingresso nel regno (salvezza). Come è possibile distaccarsi da cose e persone?. Chi potrà salvarsi?

L’uomo non ce la fa ma Dio, sì! Tutto a lui è possibile, ed egli dona di distaccarsi da cose e persone per entrare nel regno. Pietro lo riconosce dicendo: “Ecco (è vero!) noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito”.

I discepoli sono “ultimi” perché non hanno più nulla. Nello stesso tempo sono “primi” perché hanno accettato di abbandonare tutto e seguire Gesù.

Sono “signori e guide”, già in questo mondo! Infatti governano (“sedere sui troni”) la comunità nuova (“dodici tribù di Israele”).

Non solo loro. “Chiunque” abbandona tutto riceve cento volte tanto e la vita eterna.

Matteo 20,1-16

Il rischio di chi è “primo”, cioè di chi è chiamato da Dio nel regno (vigna), è di non accogliere Dio per quello che veramente è. Dio è buono e vuole dare a tutti quanto ha promesso e dato ai primi, i suoi eletti. Chi non riconosce la bontà di Dio dimostra di essere “cattivo” (invidioso) e quindi di non stare dalla parte giusta.

La bontà di Dio, poi, è quella che si manifesta nelle parole e nelle opere di Gesù. Egli “esce” a tutte le ore e col vangelo non smette di invitare gli uomini “inoperosi” (i peccatori) a lavorare nel suo regno Il salario sarà frutto della bontà di Dio e non del merito dei lavoratori (un’ora soltanto può dirsi lavoro?).

Questa linea non va giù (e lo capiamo bene!) ai primi che hanno lavorato tutto il giorno!

Matteo 20,17-28

Gesù è venuto per servire, cioè per “dare la vita in riscatto delle moltitudini”. Per la terza volta dà l’annuncio! Ma i discepoli non comprendono, e lo dimostrano con il loro atteggiamento.

Due di loro chiedono di essere associati a Gesù nella gloria (hanno capito male quel “noi saliamo a

Gerusalemme"). La via della gloria è la morte con Gesù e per Gesù ("bere il calice"). Sarà il Padre ad associare a Gesù nella gloria non solo i due, ma tutti quelli che lo riconosceranno nei suoi "fratelli più piccoli" (25,34ss).

Né i due, né gli altri discepoli comprendono l'annuncio della morte di Gesù. Lo dimostrano "sdegnandosi verso i due fratelli". Ancora una volta Gesù li accoglie in disparte e li ammonisce riguardo alla vera grandezza. E' quella di servire, cioè morire per gli altri. Egli farà proprio così!

Matteo 20,29-34

Nella grande folla che segue Gesù verso Gerusalemme entrano due ciechi da lui sanati.

Stanno seduti lungo la strada, cioè fuori dal flusso o dal cammino degli uomini. Sono ciechi!

Ascoltano un messaggio, una bella notizia (noi diremmo il vangelo). La notizia è questa: "Passa Gesù!". E allora "gridano" chiedendo misericordia. La "risoluzione" del racconto è nella misericordia di Gesù.

Per il suo amore e per il suo "tocco" gli uomini vedono davvero o "di nuovo". Per il suo amore possono "seguirlo" ... uscendo da Gerico, salendo a Gerusalemme.

"Ecco, noi saliamo a Gerusalemme". Quanti accolgono l'amore di Gesù e da lui si lasciano "toccare", sono questi quelli che "salgono a Gerusalemme"!

Matteo 21,1-11

E' la prima ed unica volta che Gesù sale ed entra in Gerusalemme.

Vi entra come "Signore" (3), come "Figlio di Davide" (9). Vale a dire come Messia/Re. Un Messia/Re però che è "mite e seduto su un asino" (Un nuovo modo di essere Re!).

La città di Gerusalemme è "scossa come da terremoto" e si chiede: "Chi è costui?". La folla risponde: "E' il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea".

E' una risposta che coglie nel segno (almeno quanto all'identità anagrafica) ma che prelude alla morte del "profeta Gesù", disprezzato proprio perché viene da Nazaret e dalla Galilea.

Di lì a poco Gesù dirà: "Gerusalemme, Gerusalemme che uccidi i profeti!".

Matteo 21,12-22

Dopo essere entrato in Gerusalemme, Gesù "entra nel tempio" cuore della vita della città e quindi del rapporto che essa ha con Dio. Con gesto che adempie in modo nuovo la profezia di Geremia (Ger 7) abolisce "questo" culto fatto di "scambio" (io ti do e tu mi dai...!) per fondare il vero culto.

Il tempio è casa di Dio, luogo di preghiera. Di una preghiera fatta con fede, senza dispute o esitazioni [Insegnamento che viene dal fico "punito" da Gesù].

Il tempio diviene così luogo di preghiera già esaudita, cioè di "guarigione". Gesù infatti si lascia avvicinare, proprio nel tempio (!), da ciechi e storpi "guariti da lui".

Sono queste le "cose meravigliose" che egli fa. Cose contestate dalla "città", ma acclamate dai "bambini".

Matteo 21,23-32

Il tempio tradizionale è come non esistesse più. Ciò che conta ora è Gesù stesso col suo insegnamento. Infatti "insegna nel tempio".

Ma si può cambiare il culto? Il rapporto che da secoli Israele ha avuto con Dio attraverso il tempio? [Questo ha inteso fare Gesù col suo gesto clamoroso]. Ci vuole una "autorità". Allora dicono i sommi sacerdoti e gli anziani: "Chi ti ha dato questa autorità?". Gesù non dà risposta perché essi in realtà non la vogliono avere.

Non hanno creduto a Giovanni, come crederanno in Gesù? Non hanno cambiato vita e non si sono pentiti (conversione) alla predicazione di Giovanni, come accetteranno la novità portata da Gesù?.

"Hanno veduto" l'opera di Dio in Giovanni, ma non hanno mutato avviso per credere in lui. Era questa la

volontà di Dio. Ma essi non hanno voluto cambiare, come ora non vogliono cambiare davanti a Gesù. In ballo c'è la durezza del cuore, non altro!. Il "sì" del figlio (sono loro!) si è trasformato in un "no" di fatto!

Matteo 21,33-45

I sommi sacerdoti, i farisei e gli anziani (in quanto capi) rappresentano Israele. Sono la generazione adultera e incredula.

Dio aveva chiamato queste guide (vignaioli) per custodire il popolo (vigna). Essi non solo non hanno dato i frutti del raccolto, ma hanno oltraggiato/ucciso i servi (profeti) e poi anche il figlio (Gesù)... "fuori dalla vigna". Non si sono convertiti alla sua predicazione. Le prostitute e i pubblicani sì, loro invece no! Nemmeno "alla fine"!

Dio allora li rifiuterà e costruirà una "casa": un popolo che porterà frutto. Avrà a fondamento la pietra scartata dai costruttori (capi). La pietra è Gesù e la casa è la chiesa o l'assemblea di coloro che lo accolgono e lo seguono.

I sommi sacerdoti e i farisei cercavano di uccidere Gesù, ma avevano paura della folla.

Matteo 22,1-14

Non più un padrone e la sua vigna, ma un re e i suoi colleghi o alleati. A questi il re manda l'invito per la festa di nozze del suo figlio (e quindi una sorta di nuova alleanza). Sono "chiamati": tutto è pronto! E' scritto però che "non vollero venire". E ancora: "non se ne curarono, anzi, insultarono e uccisero gli invitati". In definitiva, a loro non interessa per nulla la festa del figlio e l'amicizia col re. Dietro a questi "chiamati" stanno i capi del popolo che hanno ormai rifiutato Gesù.

Al loro rifiuto fa seguito una nuova "chiamata": quella per tutti gli uomini! Alla chiamata gratuita (simboleggiata dalla veste nuziale) deve far seguito però la perseveranza nella vita di fede, cioè la "nuova giustizia" che è il compimento della volontà del Padre.

La vita cristiana (veste) non va macchiata, ma portata bianca fino alla vittoria finale (Ap 3,4-5).

E' vero: la chiamata è per tutti, ma non tutti fanno la volontà del Padre.

Matteo 22,15-22

Per Gesù è tempo di "prova". A turno, i gruppi di potere lo vogliono mettere in difficoltà. Nelle sue risposte Gesù dona sempre nuovi e meravigliosi insegnamenti. Gesù è il Maestro "vero" in quanto insegna la via di Dio senza favoritismi.

Farisei (contrari a Cesare) assieme a erodiani (favorevoli a Cesare) chiedono a Gesù: "E' lecito o no pagare il tributo all'imperatore Cesare?". Gli interlocutori sono maligni, sono ipocriti, vogliono soltanto "mettere alla prova".

Gesù non risponde in modo ideologico, ma pratico. Dice loro che, per il fatto che possiedono la moneta di Cesare, sono legati a Cesare. Quindi debbono "rendere" o pagare il "servizio" che Cesare dà col suo governo in Palestina! A Cesare il tributo "spetta". Gli va "reso".

Ma il problema vero non è questo. Dice Gesù: "A Dio, cosa spetta?". Con la vostra ipocrisia dimostrate di non dare a Dio quello che è "suo". Suo" è la vostra giustizia, la vostra fedeltà, la vostra accoglienza nei miei riguardi. Voi, questo non lo state dando!

Rimangono meravigliati, tuttavia... "se ne vanno e lo lasciano".

Matteo 22,23-33

I sadducei (aristocrazia sacerdotale) non credono che i morti risorgano e nemmeno che ci siano potenze angeliche.

Presentano un caso che, secondo loro, demolisce la fede nella risurrezione. Una donna si sposa. Alla morte

del marito, non avendo “discendenza”, ne sposa un altro. E così per sette volte! Di chi sarà moglie nel mondo della risurrezione?

Il mondo della risurrezione non è la proiezione del mondo presente. Questo mondo è legato alla “discendenza”. Ma il mondo futuro, no. Si starà sempre alla presenza di Dio “come gli angeli”.

Ma è vero che i morti risorgono? Sì, perché Dio è “loro Dio”. Le persone sono “sue” ed egli non le lascia nella morte. E’ “Dio di vivi e non di morti”. La Scrittura dice esattamente questo. Ma “voi non conoscete né la Scrittura, né la potenza di Dio”.

Matteo 22,34-40

Anche i farisei mettono alla prova Gesù. Vogliono saggiarne la sapienza, o meglio, la “conoscenza” della legge di Dio.

Qual è il comandamento “grande”. Quello cioè che contiene tutti gli altri? Quello dal quale dipendono tutti gli altri?

E’ l’amore a Dio con “tutto” quello che si è e si ha: volontà, vita, intelligenza ...

Ma l’amore a Dio ha una “somialianza”. Vale a dire che non può stare da solo, dice “riferimento a”. Come l’uomo è “a somialianza” di Dio, così il suo amore al prossimo è “a somialianza” dell’amore che ha per Dio. Anzi è l’amore stesso di Dio che, attraverso lo Spirito, genera in lui questa “somialianza”.

Chi accoglie questi due comandamenti “simili” osserva tutta la legge.

Matteo 22,41-46

Dopo la controversia (22,1-40) e prima dei “guai” (23,1-39) si inserisce la domanda di Gesù: “Cosa dite del Messia/Cristo? Di chi è figlio?”. Chiedere di uno “di chi è figlio” significa chiedere la sua natura/missione. “E’ figlio di Davide” dicono. Vale a dire che è re e guida del popolo “come Davide”.

Allora come mai Davide, illuminato da Dio, lo chiama “mio Signore”? E’ come lui o è sopra di lui?

Nessuno era in grado di rispondergli ... nessuno osò più interrogarlo ... per sapere! Essi pensano di “sapere” tutto! In realtà non sanno. E non sanno perché non vogliono sapere! E’ appunto per questo che non interrogano più. La conclusione è che non accolgono Gesù come “Signore”.

Matteo 23,1-12

Nella vita degli scribi e dei farisei (le guide spirituali del popolo) c’è dissociazione tra insegnamento e opere. Dice Gesù alle folle e ai suoi discepoli: “Non fate secondo le loro opere”.

Le loro opere sono: imposizione di pesi agli altri e non a se stessi; ricerca di ammirazione; “mostra” della propria religiosità; voglia di primato, di autorità, di paternità ...

“Voi però non fate così”. Ciò che Gesù contesta, non sono i vari “doni” nella comunità, ma la “pretesa” di essi e un esercizio non coerente.

“Maestro” si può essere, ma gli altri sono fratelli e non discepoli. “Padre” si può essere, ma gli altri invocano come Padre soltanto Dio; “Guida” si può essere, ma gli altri debbono andare dietro a Cristo, l’unica guida.

L’unica “pretesa” lecita nella comunità, sarà quella di servire gli altri.

Matteo 23,13-32

Il “guai” (sette volte ripetuto) non è un augurio di male o maledizione, ma un’ammonizione (ultima!) per la conversione.

Per scribi e farisei, il fatto o la “imputazione” da cui tutto dipende è la non accoglienza del regno, quel regno che si sta manifestando in Gesù. Col rifiuto di Gesù ... “chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini:

voi non vi entrate e non lasciate entrare gli altri”. E allora non serve nulla percorrete tutto il mondo!

Scribi e farisei sono “ipocriti”. Hanno l’apparenza della religiosità, ma nei fatti sono lontani da ciò che conta

veramente, e cioè la giustizia, la misericordia e la fedeltà.

Sono impuri “dentro”. Le continue purificazioni “fuori” non valgono a dare salvezza.

Scribi e farisei sono “guide cieche”. Insegnano male, vale a dire che trovano le strade per eludere l’osservanza vera della legge (vedi i casi del giuramento).

Matteo 23,33-39

Il giudizio o l’intervento di Dio è in atto. Per questo egli stesso manda i suoi profeti.

Di fatto, però, ora (e lo si vede nell’atteggiamento di scribi e farisei) non c’è accoglienza, anzi c’è l’uccisione degli inviati. Gerusalemme è responsabile di questo volontario rifiuto!

Tanto più che Dio da sempre ha cercato di guidare e proteggere i suoi figli in modo tenero e amante, “come una gallina raccoglie i suoi pulcini sotto le sue ali”. Ma Gerusalemme “non ha voluto”.

E allora Dio non si farà più vedere, fino a che nuovamente Gerusalemme “vorrà”. Vorrà cosa? Volgersi a Gesù! Questa sua “conversione” permetterà il realizzarsi di “quel giorno”.

Matteo 24,1-14

“Gesù, uscito dal tempio, se ne andava”.

Con la presenza di Gesù, il tempio (quella istituzione che Gesù ha appena abbandonato) non ha più senso.

Rimane “casa deserta”. Gesù dunque ne annuncia profeticamente la fine.

I discepoli poi lo interrogano sul grande sconvolgimento rappresentato dalla fine del tempio, sconvolgimento legato alla venuta di Gesù e alla fine di questo mondo.

La fine del tempio è soltanto il “segno”. La “realtà” della venuta di Gesù e della fine del mondo obbedisce a tempi e momenti che vanno sapientemente illuminati dalla parola di Gesù stesso.

Attenzione dunque a non lasciarsi ingannare: la fine non è immediata! Siamo soltanto agli “inizi delle doglie”. Ci sarà persecuzione dal di fuori e sbandamento all’interno della comunità. Bisogna “perseverare sino alla fine”. Intanto il vangelo verrà annunciato a tutto il mondo.

Matteo 24,15-28

L’abominio della desolazione, annunciato dal profeta Daniele, segnò un tempo di persecuzione per Israele, ma anche un tempo di rinascita.

La stessa cosa avviene ora. Il tempio è desolato, abbandonato (perché Gesù è “uscito dal tempio” e perché un giorno sarà distrutto da Tito). Ma i discepoli di Gesù non debbono allarmarsi, impaurirsi, cadere nel terrore ...

Piuttosto “fuggano ai monti”, “non lascino le terrazze” cioè annuncino con slancio e urgenza il vangelo. [E’ questo il senso profondo delle immagini del fuggire, del non scendere in casa, del non generare e allattare].

Sarà tempo di tribolazione grande, ma sarà “tempo breve”, cioè un tempo fecondo, stabilito da Dio. Un tempo in cui occorrerà unicamente perseverare nelle fede in Cristo.

Il Cristo verrà e viene a un tempo, con piena certezza e riconoscibilità: Infatti “dove c’è un avvoltoio, sicuramente c’è un corpo”.

Matteo 24,29-35

“Subito dopo la tribolazione” il Signore verrà con potenza e gloria. Non si tratta di un dato cronologico (successione temporale), ma “strutturale”. Vale a dire che il tempo presente è certamente tempo di tribolazione, ma ha un suo esito sicuro: è aperto o legato strutturalmente alla venuta del Signore; come “l’inizio delle doglie” è aperto alla generazione di una vita.

Gesù vuole dare ai discepoli la “certezza” della sua venuta, non la data! Come “il ramo tenero e le foglie del

fico" danno la certezza dell'estate, così "tutte queste cose che accadono" danno la certezza che il Signore viene.

Ogni generazione poi farà esperienza di "tutto questo", cioè della venuta di Gesù. Come? Con quello "inizio/principio" che è la proclamazione del vangelo (1 Tim 1,10; 4,8).

Matteo 24,36-51

Gesù ha detto che siamo al "principio delle doglie"; ha detto che l'albero è già tenero e spuntano le foglie. Quindi, nella speranza/certezza noi abbiamo già incontrato il Signore.

Ora dice che non dobbiamo "sapere" altro. Infatti, quanto al giorno e all'ora "nessuno sa".

Piuttosto, dobbiamo essere vigilianti, perché tutto concorre alla distrazione, all'autosufficienza, alla bella vita, all'arbitrio.

La vigilanza è personale. Nessuno infatti può vigilare al posto di un altro (vedi i due uomini che lavorano nel campo e le due donne che stanno alla mola).

"Non sapete in quale giorno ...". Occorre essere "fedeli e intelligenti". Cioè "fare" quello che il Signore ha comandato. Beato "chi fa" così. Poveretto "chi non fa" così: avrà la sorte degli ipocriti!

Matteo 25,1-13

Il Signore insiste: "Vegliate, dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora".

Il "non sapere giorno e ora" della venuta ultima di Gesù, non deve mettere ansia. In un certo senso si può anche "dormire"! Purché, però, al grido: "Ecco lo sposo" si sia pronti ad accoglierlo.

Dove sta la sapienza/saggezza delle cinque vergini? Nel lasciare a Dio di stabilire giorno e ora della venuta del Figlio, e quindi nel "perseverare" nella fede nell'amore (avere piccoli vasi d'olio con sé: fedeltà quotidiana!).

Dove sta la stoltezza delle altre? Nel pretendere di sapere giorno e ora, e quindi "non perseverare" nella fede e nell'amore.

Matteo 25,14-30

La parabola dei talenti ha il suo senso pieno nelle parole dell'uomo/signore: "A chi ha operato!) sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha (operato!) sarà tolto anche quello che ha".

Dio dà a tutti, secondo una sua misura rapportata alla "forza" di ognuno: cinque talenti, due oppure uno. L'importante è "operare in e non i doni del Signore". Infatti fruttano moltissimo!

C'è però qualcuno, chiamato "servo cattivo e pigro", qualcuno che giudica il Signore come uomo "sclero/duro", dalle pretese impossibili: "Mieti dove non hai seminato". E "non opera" nella sua vita coi doni del Signore.

Ebbene, a questo servo sarà tolto il dono ricevuto, cioè non sperimenterà più la condiscendenza o fiducia del Signore: Per lui è la fine: sarà "gettato fuori"! Non ha vigilato "operando".

Matteo 25,31-46

Non vengono rivelati né il giorno né l'ora della venuta del Figlio dell'uomo, Gesù. Vengono dati invece i criteri coi quali Gesù giudicherà il mondo.

La sua "venuta nella gloria" è preceduta e segnata da infinite "venute nella carne" dei poveri e sofferenti.

Avete dato da mangiare a uno che aveva fame? Avete dato da mangiare "a me!". Avete visitato un malato?

Avete visitato "me!". Gesù non si identifica materialmente coi poveri, ma dice a noi che ogni forma di "servizio" ai poveri, è un servizio fatto a lui stesso!

Il possesso dell'eredità (regno di Dio) è legato a reali "servizi" nei confronti dei bisognosi. Essi sono chiamati "fratelli" di Gesù. Fratelli perché lui stesso è stato forestiero, nudo, affamato, carcerato, debole ...

Dunque, “vigilare” non significa speculare sul futuro o lasciarsi prendere da frenesie o paure. Vigilare significa servire chi è nel bisogno.

Matteo 26,1-16

“Terminati tutti questi discorsi”. Siamo alla fine del vangelo. Poiché Gesù “ha detto tutto”, ora “compie tutto” ... nel silenzio della sua morte!

Un gesto di ospitalità e amore (versare olio sul capo e profumare la persona) è visto da Gesù come “opera buona” di una persona che accoglie l’annuncio che egli ha dato riguardo alla morte. Aveva detto: “Tra due giorni il Figlio dell’uomo sarà consegnato per essere crocifisso”.

I capi tramano contro Gesù (vedi soprattutto Giuda); i discepoli non capiscono le sue parole e obiettano che è meglio fare una “opera buona” verso i poveri.

Ma Gesù insiste: “I poveri li avete sempre con voi, me, invece, non sempre mi avete”. La donna “capisce” e traduce la sua comprensione in dono grande di sé (profumo carissimo) a Gesù. E’ il dono della sua vita! Ovunque sarà predicato “questo vangelo” (cioè il mistero pasquale di Gesù), sarà predicato anche che il comportamento da tenere nei confronti di Gesù è proprio quello della donna: accogliere la sua morte per noi!

Matteo 26,17-29

“Il mio tempo è giunto; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”.

Due sono i momenti della Pasqua. Il primo è “mettersi a tavola”, cioè celebrare un’amicizia. Bisogna allora verificare il rapporto con Gesù. Giuda ha deciso di “consegnarlo/tradirlo”. Meglio per lui se non fosse mai nato!

Il secondo momento è “mangiare”. Mangiare cosa? Chi? Prendete e mangiate, questo è il mio corpo. E ancora: Questo è il mio sangue, quello che con la remissione dei peccati crea l’alleanza. Per i discepoli, ecco cos’è la nuova Pasqua: celebrare l’alleanza nella morte di Gesù (“non berrò più ...”). Nello stesso tempo è comunione con la sua risurrezione (“lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio”). Pietro dirà: “Abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la risurrezione dai morti”.

Matteo 26,30-46

Getsemani! E’ il racconto dell’abbandono di Gesù alla volontà del Padre e della debolezza dei discepoli. L’abbandonarsi di Gesù alla volontà del Padre crea opposizione nei discepoli: “Troverete in me (in questa mia consegna al Padre) occasione per abbandonarmi”. Vedi la stessa cosa in Matteo 16,21ss.

Gesù è veramente figlio, e i discepoli sono veramente ... lontani/deboli! Tre volte Gesù, “caduto faccia a terra” in angoscia mortale, si abbandona al Padre. Tre volte i discepoli “dormono” (in tutti i sensi!).

La vera preghiera? E’ quella insegnata ai discepoli e “praticata” in anticipo da Gesù: “Padre, sia fatta la tua volontà!”.

Solo a questo punto il consegnatore/traditore si avvicina. E’ l’ora della consegna: a Giuda, ma in definitiva al Padre!

Matteo 26,47-56

Il “consegnatore/traditore” è uno dei Dodici! Uno che si rivolge a Gesù chiamandolo “maestro”; uno che Gesù chiama “amico”. Dramma e mistero!

Si sta snodando una storia di libertà e peccato. Giuda tradisce Gesù; gli altri discepoli maneggiano la spada e poi ... “tutti, abbandonatolo, fuggirono”. E’ all’opera il mistero delle tenebre!

Nello stesso tempo si sta snodando il disegno di Dio, disegno che è descritto come “adempimento delle Scritture”. E’ volontà del Padre che l’umanità, libera e per questo peccatrice, venga soccorsa dall’amore di

Dio manifestato nella “consegna” del Figlio Gesù. E’ all’opera il mistero della luce!

Matteo 26,57-68

Gesù è arrestato. Pietro lo segue, ma soltanto “da lontano”; soltanto per “vedere la fine”. Gesù invece è totalmente donato alla volontà del Padre.

Quando viene chiesto in modo solenne dal sommo sacerdote se egli è “il Cristo, il Figlio di Dio”, Gesù esce dal silenzio. Non pensa a salvare la propria vita, ma dà testimonianza di quello che è: Figlio dell’uomo, ucciso, risorto, vittorioso, giudice del mondo.

Per Israele tali prerogative non possono legarsi alla debole persona di Gesù. La sua è una “pretesa”: quindi una bestemmia, quindi è reo di morte!

Colpito da insulti e percosse, Gesù si mostra ancora più “debole” davanti al mondo!

Matteo 26,69-75

Pietro, anch’egli uno dei Dodici, con la sua contro testimonianza si pone “fuori”. Gesù è veramente solo: tutti i discepoli lo hanno abbandonato!

La domanda delle due donne suona così: “Anche tu eri con Gesù”. I servi chiariscono meglio il senso: “Anche tu sei discepolo”.

Pietro dichiara, anzi “giura”, non solo di non essere discepolo, ma di “non conoscere quell’uomo”. Questa netta affermazione richiama la “rottura dell’alleanza” tra il popolo e Dio.

Il ricordo delle parole di Gesù non porta Pietro alla morte (vedi Giuda), ma al pianto diretto. E’ “fuori”, ma sta tornando indietro: il primo passo è il pianto, umile e vero!

Matteo 27,1-10

Ulteriore consegna! Ora Gesù viene consegnato da Israele a Pilato, il governatore di Roma (un pagano). Che ne è di Giuda, colui che per primo “ha consegnato” Gesù? Quando “vede” quello che sta succedendo, cioè che Gesù è condannato a morte, “cambia avviso” e dice: “Ho peccato, perché ho provocato la morte di un innocente”.

Pietro si era dissociato da Gesù, Giuda invece ha consegnato Gesù! In questo modo lo ha tolto dalla sua vita. La conclusione? Va avanti tragicamente uno schema vecchio: colui che dà la morte deve esso stesso morire! E si autocondanna!

Fa tutto e sempre in una grande solitudine. “Appende se stesso” e muore! Gesù invece “è stato appeso” e dona la vita.

Il campo per la sepoltura degli stranieri apre alla speranza che “il prezzo del sangue” possa donare riposo, in Gerusalemme, a tutti gli stranieri!

Matteo 27,11-26

Gesù davanti al governatore romano (pagano) Pilato.

La “difesa” di Gesù è singolare. Si riconosce come “re dei giudei”, ma anche mostra che tipo di re egli sia. Tace sempre e accetta di essere “consegnato ai soldati per essere crocifisso”. E’ “re dei giudei” nel senso che muore per amore dei giudei, mentre da essi è rifiutato! Rifiutato a tal punto che i giudei e tutto il popolo chiedono che sia liberato al suo posto un assassino, Barabba.

La Pasqua è ricordo di liberazione dalla schiavitù. Ebbene questa “nuova Pasqua” libera un famoso prigioniero. Sarà il primo e poi, dopo di lui, tutti i prigionieri del mondo (i peccatori).

Pilato non vuole essere responsabile della morte di Gesù; tutto il popolo invece accetta la responsabilità. Intanto “fuori di Israele” si ha una iniziale “confessione di fede”: la moglie di Pilato riconosce che questo uomo è “giusto”.

Matteo 27,27-44

Per Gesù giunge il momento della irrisione gratuita e offensiva. Infatti viene trattato da “re dei giudei”, ma in modo canzonatorio: vestizione, incoronazione, intronizzazione, omaggi. E’ evidente che egli vuole manifestare la sua comunione vera con ogni uomo deriso e disprezzato. Comunione tanto reale che non vuole alcuna sostanza stupefacente (vino miscelato).

Il quadro del Golgota è per se stesso un paradossale messaggio. Spogliazione, nudità, “esposizione” del condannato come un malfattore, mentre la scritta sul capo dice: “Questi è Gesù, re dei giudei”.

Il Golgota rappresenta anche la più grande tentazione. “Se sei figlio di Dio, scendi dalla croce, salva te stesso e così noi crederemo”. Sulla croce, agli occhi del mondo, Gesù mostra tutta la sua debolezza. Agli occhi di Dio e dei credenti mostra tutta la sua sofferta obbedienza a Dio, quale suo vero figlio. Proprio perché è figlio, attende la salvezza dal Padre! Così salva se stesso e anche noi!

Matteo 27,45-56

L’ultimo gesto di comunione che Gesù compie nei confronti dell’umanità prima di morire è la sua preghiera/grido: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”.

Raccoglie così il gesto di ogni uomo che grida verso Dio da una situazione di lontananza, per non dire di incredulità. Ma il grido è volto a Dio! Per questo è preghiera sofferta e filiale. Vera preghiera di un figlio che Dio esaudirà, non col toglierlo da morte, ma col risuscitarlo dopo morte.

Con la morte di Gesù finisce un mondo vecchio e nasce la nuova creazione. Lo dicono il velo del tempio squarciato” e i sepolcri “aperti”.

Da dove inizia la nuova creazione? Dal riconoscimento di fede, fatto da uno ... straniero (!): “Davvero costui era figlio di Dio!”

Anche le donne, che hanno seguito Gesù dalla Galilea, stanno a “guardare/contemplare”. Non è tutto finito!

Matteo 27,57-66

Gesù, in quanto “galileo”, era come straniero rispetto a chi abitava stabilmente in Gerusalemme. Non aveva quindi un suo sepolcro.

I vari momenti della sepoltura, così minuziosamente descritti, vogliono ricordare non solo la “pietà” di un discepolo, ma la verità della morte di Gesù e la salvaguardia della sua identità personale. Gesù non viene posto in una fossa comune, ma in un sepolcro “nuovo”: da solo, quindi. Non facilmente trafugabile. Infatti una “pietra grande” viene rotolata davanti al sepolcro. Maria di Magdala e l’altra Maria stanno davanti al sepolcro (non sono proprio due corazzieri!).

Questo però non è sufficiente per i giudei. Allora assicurano il sepolcro “sigillando la pietra e mettendovi la (loro) guardia”.

E’ veramente singolare! Soltanto i giudei ricordano la parola di Gesù: “Dopo tre giorni risorgerò”. E i discepoli, dove sono? Cosa fanno? Cosa ricordano?

Matteo 28,1-10

La risurrezione di Gesù viene da Dio! Infatti “Ecco un terremoto grande: un angelo del Signore ... rotolò la pietra e si sedette sopra”.

Le guardie, che dovevano custodire il morto, sono esse “come morte”. Le donne, che cercano la persona di Gesù, ricevono l’annuncio: “So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui”. Dov’è allora? Forse in un altro posto? No, “è risorto, come aveva detto”.

Gesù è risorto e quindi vive! Infatti “vi precede (quale vivente!) in Galilea”. “Là in Galilea”, luogo d’inizio del

vangelo (cfr 4,12-17) i discepoli vedranno/incontreranno Gesù risorto. Dalla Galilea avrà inizio la vita nuova: la chiesa!

Matteo 28,11-20

“Andate ad annunciare che Gesù è risorto”. Questo è il gioioso comando dell’Angelo e di Gesù stesso.

“Andate ad annunciare che Gesù è stato rubato”. Questo è il triste annuncio o “la parola divulgata fino ad oggi”.

Annuncio di risurrezione, ma anche distruzione di questo annuncio! Non deve meravigliare. La storia fa veramente fatica a credere nel Signore Gesù risorto dai morti.

I discepoli intanto vanno in Galilea “sul monte fissato da Gesù”. Qui ricevono le ultime parole. Andate! A fare cosa? Annunciate la risurrezione! Gli uomini, credendo, diverranno miei discepoli. Saranno immersi (battesimo) nella vita stessa di Dio (Padre, Figlio e Spirito). Insegnate a osservare tutte le mie parole. Io sono l’Emmanuele, sono il “Dio con voi”.

Sui passi della chiesa darò la salvezza al mondo.